



**I Martedì** - Rivista fondata da Michele Casali

**Direttore responsabile:** Guido Mocellin

**Comitato direttivo:** Gian Mario Anselmi, Giovanni Bertuzzi O.P. (direttore scientifico), Valeria Cicala, Diana Mancini, Roberto Mazzanti, Guido Mocellin, Elena Pirazzoli.

**In redazione:** Elena Pirazzoli (caporedattore), Domenico Segna (vice-caporedattore), Raffaella Agostini, Mauro Alberghini, Elena Ascoli O.P., Vincenzo Bagnoli, Nicola Bonacini, Bernardo Boschi O.P., Alfonso Canziani, Elisabetta Capelli, Mons. Giovanni Catti, Antonino Frusone, Paolo Giuliani, M. Eleonora Landini, Laura Latini, Maria Pace Marzocchi, Luisa Muscarella, Sergio Parenti, Stefano Pederzini, Giovanna Pesci, Andrea Porcarelli, Maria Chiara Prodi, Roberto Righi, Francesco Rossi, Aldo Sacchetti, Claudio Santini, Chiara Sirk, Fiorenzo Stirpe, Giorgio Tonelli, Giampaolo Venturi, Valentina Zaccchia.

**Progetto grafico:** Marco Gandolfi

**Impaginazione:** Omega Graphics Snc di Maurizio Sanza e Laura Grassi  
Via Franco Bolognese 22 - 40129 Bologna  
tel/fax 051.370356 - email: info@omegagraphics.it

**Editore e redazione:** "I Martedì" Soc. Coop a.r.l.

P.zza San Domenico 12 - 40124 Bologna

tel. 051.581718 - fax 051.3395252

registrata presso il Tribunale di Bologna

il 29 maggio 1978 n. 4649

**Stampa:** Labanti e Nanni Industrie Grafiche s.r.l.

Via G. Di Vittorio, 3 - 40056 Crespellano (Bologna).

tel. 051.969262 - fax 051.969279

**Abbonamenti:** c/c bancario intestato a:

I Martedì soc. coop., presso Unicredit Banca,

Porta San Mamolo - IBAN IT4950200802452000002740455

Carisbo, Sede via Farini - IBAN IT433063850240107400045393K

**Ufficio abbonamenti:**

tel. 051.581718 - fax 051.3395252

Abbonamento annuale Italia e paesi dell'Unione europea euro 25,00, altri paesi euro 30,00, Un numero euro 3,09 (estero euro 4,64), quaderni monografici euro 4,13 (estero euro 6,19). Numeri arretrati maggiorazione del 50%. Gli abbonamenti decorrono dalla data del versamento. Gli abbonamenti non disdetti entro un mese prima della scadenza si intendono rinnovati per l'anno successivo. I fascicoli non pervenuti all'abbonato devono essere reclamati esclusivamente entro 30 giorni dal ricevimento del fascicolo successivo. Decorso tale termine, si spediscono solo contro rimessa dell'importo. Per cambio indirizzo allegare alla comunicazione la targhetta indirizzo dell'ultimo numero ricevuto.

**Concessionaria pubblicità:**

Soc. Coop. I Martedì

P.zza San Domenico 12 - 40124 Bologna

tel. 051.581718 - fax 051.3395252

Pubblicità inferiore al 50%

**Posta elettronica:** imartedi.redazione@gmail.com

**Sito web:** www.imartedi.it

Associato all'Uspi  
Unione Stampa periodica Italia

Chiuso in tipografia: 15/04/2013.

In copertina: Q. Blake, *Si può essere giovani almeno due volte*, Sonda, 2008.

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.

**2** **EDITORIALE**  
PENA DI MORTE  
Giovanni Bertuzzi O.P.

**DOSSIER:**  
**NONNI E NIPOTI**

**6** I NUOVI NONNI  
Anna Busacchi

**8** UN RECUPERO DEL CICLO  
DELLE GENERAZIONI  
Gianfranco Morra

**12** I FRUTTI DELLA VECCHIAIA  
Chiara Pazzaglia

**18** UN AMORE SENZA EDIPO  
Laura Latini

**24** UNA PREZIOSA RISORSA  
Fondazione OIC onlus

**30** LA FAMIGLIA IN AZIENDA  
Augusto Bagnoli

**34** VECCHIO COME UN BOLOGNESE  
Carlo Hanau

**40** LA GERIATRIA OLISTICA  
Sergio Semeraro

**44** **L'ARTISTA DEL MESE**  
IL CORREDO (ICONOGRAFICO)  
DELLA NONNA  
Marcella Terrusi

**46** **CHIESA NEL MONDO**  
UN'IDEA DI CHIESA  
Luigi Accattoli

**49** **BISCROMA**  
RISVEGLIARE LA MEMORIA  
Maria Elena Ascoli O.P.

**50** **LE ARTI**  
IL FORMICAIO FUTURO  
Domenico Segna

**54** DUE FONDI-ORO AL MUSEO  
Maria Pace Marzocchi

**58** **QUELLA SERA A SAN DOMENICO**  
IL PROCEDERE DELLA MODERNITÀ  
Guido Mocellin

**60** **IN SALOTTO**  
CINEMA - L'intermittente assenza di Dio  
IL RICORDO - Pascoli e il sacro desco  
DUE DOMANDE A: SERENA TUBERTINI  
CIRCOROSCOPO

**63** **GLI AUTORI DI QUESTO NUMERO**

**64** **QUE RESTE-T-IL?**  
UNA PICCOLA TRÜMMERBERG  
Elena Pirazzoli

*Le schede di questo numero: Gli anziani nella tradizione ebraica (Elie Wiesel) 20; Il giusto custode della famiglia (Laura Latini) 22; I promotori 26; Vita e opere di John Wyndham (Domenico Segna) 52.*

**I Martedì è in vendita:**  
**Edicola MELONCELLO in via Irma Bandiera, 26 - Bologna**

“S

ono scampato alla camera a gas grazie a un carico di patate”: mi ha incuriosito questo titolo apparso sulla copertina del settimanale Sette, magazine del Corriere della sera. Mi ha incuriosito non tanto per “il carico di patate”, ma perché, lì per lì, non capivo se si riferisse alla pena di morte in vigore ancora negli Stati Uniti o, come ho potuto subito accertare, alle camere a gas dei campi di sterminio nazisti.

Una volta chiarito l’equivoco, però, mi sono messo a fare un confronto tra i due tipi di esecuzione a cui si riferiva il termine “camera a gas”. Chiaramente, la pena capitale prevista negli Stati Uniti è una forma di condanna penale prevista per i colpevoli dei crimini più gravi, riconosciuti come tali in seguito a regolari processi, mentre nei campi di concentramento essa veniva usata indiscriminatamente e ignominiosamente per eliminare tutti coloro che avevano l’unica colpa di appartenere a un determinato gruppo etnico o una determinata categoria di persone.

Tuttavia, riflettiamo un momento su alcuni aspetti della pena capitale. I governi che tuttora prevedono la pena di morte invocano il principio per cui la proibizione di uccidere riguarda la vita di chi è innocente e non di chi è colpevole, e sostengono che è giusto sopprimere chi è gravemente colpevole,

quando si ritiene di non aver altro mezzo per difendersi da lui, pur sapendo che più o meno accidentalmente vengono condannati per errore anche degli innocenti e che tali principi possono essere estesi arbitrariamente per condannare anche i nemici di un determinato regime.

Il principio della legittima difesa viene pure evocato per sostenere la legittimità della guerra giusta, anche se si sa che questo porta inevitabilmente, oggi come sempre, a eliminare colpevoli e innocenti, militari e popolazioni civili.

In ogni caso, tuttavia, si tratta di sopprimere delle vite umane, e anche se si afferma che si vuole colpire solo chi è colpevole, non potrebbero essere ammessi errori in nessun caso, perché se si uccide anche solo un innocente, si commette un errore che non può essere in alcun modo rimediato, in quanto la vittima non può essere “risarcita”.

Inoltre, ciò che rende odioso ogni forma di pena capitale è il fatto che si agisce su di un uomo inerme, impossibilitato a difendersi. Io avevo un cugino che durante la seconda guerra mondiale si trovò con altri suoi commilitoni davanti a un plotone di esecuzione. Fu risparmiato all’ultimo momento, ma quando gli veniva chiesto che cosa avesse provato in quella situazione, rispondeva: “solo la grande umiliazione

{ Pena di morte }

di non potere in alcun modo reagire e di non poter lottare contro la morte". Queste circostanze da sole rendono odiosa qualsiasi tipo di condanna a morte: è una "vendetta a freddo" indegna per chi la subisce come anche per chi la compie. Il famoso film americano *Il miglio verde* ha presentato alcuni aspetti umani e disumani riguardanti chi opera attorno alla pena capitale negli Stati Uniti (in quel caso si trattava della sedia elettrica), come anche ha messo in evidenza l'inevitabile rischio umano di condannare chi è innocente.

Per tutte queste ragioni, pur non mettendo nemmeno lontanamente sullo stesso piano i campi di sterminio e le singole pene capitali, pur non volendo equiparare la soppressione dei colpevoli e quella degli innocenti, pur non negando il principio della legittima difesa, nonostante tutto questo ci sono sufficienti ragioni condivisibili per richiedere che la pena di morte venga eliminata, come già in molti stati (purtroppo non tutti) si fa, e come presso la maggior parte delle opinioni pubbliche (purtroppo non tutte) si sostiene.

Quanto poi alla posizione della Chiesa cattolica, che finora aveva ammesso la legittimità della pena di morte e che ora invece, pur non rifiutandola per principio, ne sostiene il superamento, vorremmo compiere alcune considerazioni. Il principio per cui uno stato civile debba sopprimere la pena di morte, perché "Oggi, a seguito delle possibilità di cui lo stato dispone per reprimere il crimine rendendo inoffensivo il colpevole, i casi di assoluta necessità di pena di morte 'sono ormai molto rari, se non addirittura praticamente inesistenti' [Evangelium vitae, n. 56]"

(cf. Il catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2267) è del tutto condivisibile. Ma appunto

per questo occorre, in particolare nel nostro paese, che lo stato garantisca condizioni di sicurezza tali da "riuscire a reprimere il crimine" e da "rendere inoffensivo il colpevole": sopprimere la pena di morte nella nostra giurisdizione e permettere al sistema mafioso di usarla arbitrariamente al suo interno è una incongruenza che non può in alcun modo essere accettata, che dimostra la debolezza del nostro stato e il grado di immaturità civile dei suoi cittadini.

Considerazioni analoghe andrebbero fatte sulla legittimità della guerra e su quanto venne affermato nella *Gaudium et spes* (cf. n. 78 e 829): "dobbiamo con ogni impegno sforzarci per preparare quel tempo nel quale, mediante l'accordo delle nazioni, si potrà interdire del tutto qualsiasi ricorso alla guerra". "Quel tempo" sembra ancora lontano e, se da una parte si afferma la consapevolezza che la guerra vada in ogni caso evitata, d'altra parte dobbiamo constatare che compaiono sempre nuovi focolai di guerra e nuove forme di conflitto a cui le organizzazioni internazionali non riescono in alcun modo a opporsi.

A tutto questo la coscienza cristiana più genuina e radicale non può che rispondere con la via della testimonianza e del martirio (ci dicono che nell'ultimo anno 100.000 cristiani sono stati uccisi), e non può che contrapporre alle logiche della vendetta quelle della non violenza, del perdono e dell'amore.

Ma vogliamo auspicare che almeno la soppressione della pena di morte possa affermarsi come segno di rispetto della vita e della dignità umana, da parte della nostra civiltà che sembra procedere gamberescamente con un passo avanti e uno indietro.